



di **Sebastiano Triulzi**

Per uno scrittore far ridere è ancora più difficile che per un attore comico. Mentre quest'ultimo sul palcoscenico si giova di numerosi mezzi, come l'intonazione o la mimica, chi scrive può contare solo sugli effetti retorici della parola; e al contrario di quel che succede in pubblico, il sorriso d'ogni lettore è intimo e privato, oltre che difficilmente contagioso.

Questa convinzione in realtà è stata un po' sovvertita dal recente successo della letteratura umoristica nordica: il riso, lo sappiamo, ha bisogno di un'eco, e per quanto diverse fra loro, le storie di un Paasilinna, Mikael Niemi o Ingvar Ambjørnsen, solo per fare tre nomi, con le loro stravaganze così liberatorie e con il loro senso del comico hanno fatto presa anche su platee latine, forse troppo immalinconite e fiaccate dalla crisi economica.

I sei milioni di copie vendute nel mondo da *Il centenario che saltò dalla finestra e scom-*

ESCE IL FILM TRATTO DAL BESTSELLER DI JONAS JONASSON *IL CENTENARIO CHE SALTÒ DALLA FINESTRA E SCOMPARVE*. UN CONCENTRATO DI **umorismo** (SVEDESE) CHE LA DICE LUNGA SUL NOSTRO BISOGNO DI CONSOLAZIONE

Il centenario che saltò tra Zelig e Forrest Gump

parve (Bompiani, pp. 446, euro 17,90), romanzo di Jonas Jonasson, rappresentano un biglietto da visita invidiabile per gli editori scandinavi quando cercano di vendere i loro umoristi all'estero. Eppure tutti questi lettori di Jonasson sono anche l'indizio di qualcos'altro, cioè di un modo di rileggere e attra-

versare il Novecento facendo perno sull'ironia. Un modo che non è estraneo ad altri libri surreali o grotteschi provenienti dal nord Europa, come per esempio al ben più solido *La nonna a 1000°* dell'islandese Hallgrímur Helgason (Mondadori, pp. 599, euro 18).

La riduzione cinematografica de *Il cente-*



nario per la regia di Felix Herngren (dal 24 aprile nelle nostre sale, distribuito dalla Eagle Pictures) rende ancora più evidente questa esorcizzazione della Storia, perché il film - che in Scandinavia ha ovviamente sbancato il botteghino - rispetto al romanzo ha il pregio di non voler essere altro che un *divertissement*.

Se si esclude il finale sentimentale, l'impianto narrativo è più o meno fedele. Così come resta in piedi l'impalcatura degli *skrona* (tipici racconti orali della tradizione nordica), in cui la storia è infarcita di cose che non stanno né in cielo né in terra, e dove tutto si ribalta nel contrario di quello che dovrebbe essere.

Allan Karlsson (interpretato da un convincente Robert Gustafsson) evade dalla casa di riposo il giorno del suo centesimo compleanno e si lancia in un serie di avventure picaresche. Alla stazione degli autobus si appropria accidentalmente di una valigia zeppa di denaro. Braccato sia da una banda di motociclisti che dalla polizia, sulla strada



A sinistra, **Robert Gustafsson**, protagonista del film *Il centenario che saltò dalla finestra e scomparve* (accanto la locandina), in sala dal 24 aprile. Nella foto grande, un'altra scena del film

trova l'aiuto di una serie di strambe persone (tra cui spiccano gli attori Iwar Wiklander, nella parte del coprotagonista Julius Jonsen, e Mia Skäringer), rappresentanti di una Svezia arzilla e indomita. Con loro, trascinandosi dietro anche un elefante, Allan si rifugia nei boschi estivi del Paese, per finire poi tutti a Bali, meta esotica per eccellenza dell'immaginario pubblicitario.

A questo piano temporale se ne aggiunge un altro, fatto dai flashback di Allan. La sua passione (condivisa col conterraneo Alfred Nobel) per far saltare le cose in aria con la dinamite, unita a un'estrema idiozia, sono alla base della sua odissea nel Novecento. Una via di mezzo fra Forrest Gump - è sempre al posto giusto nel momento giusto - e Zelig: anche se meno intellettualmente costruito e consapevole, ha la stessa capacità di mimetizzarsi con il potente di turno. E così via via apprendiamo che ha banchettato con Francisco Franco, che è stato consigliere di Harry Truman, che ha aiutato Oppenheimer nella costruzione della bomba (e anche i sovietici, dopo aver bevuto vodka con Stalin ma prima di finire in un gulag) e che è diventato una spia doppiogiochista durante la guerra fredda.

Tutto questo cercando sempre di prendere le cose come vengono, fedele al suo motto, «pensare non serve a niente», e strizzando l'occhio allo spettatore. Una filosofia teorizzata purtroppo anche dal regista e cosceneggiatore (con Hans Ingemansson) Herngren: «Allan Karlsson - ha sostenuto - sta facendo quello che dovremmo fare tutti noi occidentali, o tanti di noi. Non preoccuparci del futuro, usare di più l'istinto e non indugiare sul passato».

Le avventure spesso implausibili e sopra le righe dei protagonisti del romanzo, prolis-

samente allungate da Jonasson, per forza di cose, e per fortuna, si contraggono fino all'osso in una pellicola che dura 105 minuti. E lo schema stancamente ripetitivo dell'incontro casuale ma sempre all'insegna della comunanza con i leader mondiali, è reso attraverso divertenti sketch attivati dalla voce fuori campo del nostro centenario.

Perfino l'umorismo, nella rilettura cinematografica di Herngren, è più marcatamente nordico, a denti stretti, lievemente autoironico. Ma siamo distanti dalla satira sociale (come l'interraziale *Jalla! Jalla!* di Josef Fares, o le più recenti commedie danesi), lontani dal metafisico humour nero di Kaurismäki, e perfino dal surreale (vedi ad esempio la

sarabanda musicale di *Sound of Noice*).

Il giorno del suo centesimo compleanno il protagonista scappa. E comincia l'avventura...

Resta la domanda di fondo sul successo di libri e film che, probabilmente trascendendo la consapevolezza degli stessi autori, offrono una visione del «secolo breve» come

trionfo dell'idiozia, della micidiale stupidità umana. Una prospettiva che non è patafisica, e quindi sovversiva, ma tranquillizzante, postmoderna, e il cui unico scopo è quello di divertire. Insomma, per liberarci da ogni lettura della Storia come fosse chissà quale grande processo e dalla retorica della sua solennità, la cialtroneria sembra allora la chiave più giusta. La via maestra per riappropriarci del fondo di stupidità che il mondo contiene e sentirci beatamente a casa. Queste opere sono un buon momento per spurgarsi, che è poi uno dei grandi fini del comico. E di cui, forse, abbiamo bisogno. ■